

Usando la forma che preferisci (testo argomentativo, racconto, cronaca, lettera, diario etc.) parla del “Muro di Berlino”...

9 Novembre 2014

Caro diario,

sono passati 25 anni... già 25. Sono tanti, ma io ricordo tutto come se fosse successo ieri: tutti i sorrisi, i pianti, i miei pianti...

Quel giorno, pensavo sarebbe stato il più bello di tutta la mia vita, ma non fu così, anzi, non sapevo ciò che mi aspettava. Tutto iniziò quella notte, la fatidica notte del 13 Agosto 1961, all'epoca, avevo solo otto anni. Stavo dormendo tranquillamente nel letto con papà (la mamma in quel periodo era andata a trovare la nonna che viveva nella parte ovest della città, noi abitavamo in quella est), quando, ad un certo punto, cominciai a sentire dei rumori strani che mi fecero svegliare, mi affacciai dalle finestre e vidi tanti militari, alcuni con il filo spinato in mano, altri che trasportavano mattoni... sembrava di essere in guerra. Presa dalla paura andai a svegliare papà, andai a dirgli quello che stava accadendo fuori. Balzò fuori dal letto e si vestì in fretta e furia. Uscimmo di casa e andammo a chiedere informazioni a qualche soldato. Quest'ultimo ci spiegò che stavano costruendo un muro per dividere le due zone della città, con lo scopo di non far spostare più la gente.

Papà cominciò ad agitarsi, ma io proprio non riuscivo a capire. Dietro quel metro di muro contornato dal filo spinato, vidi mia mamma che piangeva. Pensai subito che la causa era la mia mancanza, così con un sorriso stampato in faccia cominciai a correre verso di lei. Stavo per raggiungerla, quando, un soldato, mi disse che dovevo restare ferma e che non potevo più superare il muro.

Sentii la mamma che cominciò ad urlare il mio nome tra i singhiozzi, mi disse che mi voleva bene e che un giorno ci saremmo riviste e l'avrei abbracciata forte, fino a togliere il respiro, in fondo, che importa se un abbraccio ti rompe le costole, quando ti aggiusta il cuore?

E da quelle parole, dal suo sguardo, dai suoi occhi, capii che la mia vita non sarebbe stata più la stessa senza mia mamma, senza più l'amore materno.

Tornai a casa con papà, mi buttai a letto e piansi, per ore, forse giorni, so solo che non uscii più da lì dentro per almeno una settimana. Tutto mi ricordava lei, quando da piccola mi dava il latte seduta nella poltrona accanto al televisore, quando, dopo il lavoro, pur essendo stanca, veniva a prendermi a scuola sorridente per poi tornare a casa, a prepararmi il pranzo, e poi sdraiarsi con me per riposarsi un po'.

Ricordo quanto stavo bene tra le sue braccia. Gli anni passavano, e con essi anche la speranza di rivedere quella donna, che era la ragione del mio sorriso.

Finché un giorno, precisamente il 9 Novembre 1989, vidi tutti i cittadini davanti al muro, con visi emozionati... oserei dire felici. Chiesi ad un passante cosa ci facevano lì, e con naturalezza mi spiegò che oggi era il giorno tanto atteso, il giorno dell'abbattimento. Dopo 28 anni.

Stavo per urlare dalla gioia, ma pensai che non c'era tempo da perdere. Corsi verso il muro, quell'ammasso di mattoni che per anni ho odiato, che per anni mi ha diviso da lei. Persino i militari che avevano ucciso le persone che avevano tentato di oltrepassarlo, sembravano contenti.

Appena diedero l'ordine cominciammo a buttarlo giù, dopo un po', cominciarono a formarsi dei buchi.

Quando riuscii a passare, mi sentii libera, piena di energia. La cercai tra la folla, ma non la vidi, così andai a casa della nonna. Appena arrivai, non trovai nessuno, cominciai a preoccuparmi, così uscii e andai a cercarla. Dopo un'intera giornata di ricerche, mi arresi. Chiesi ad una signora con cui stavo quando ero piccola se aveva notizie, e con l'espressione triste, mi disse che mia mamma era morta cercando di oltrepassare il muro per venire a vedermi, ad abbracciarmi, un militare le aveva sparato dritto al cuore.

In quel momento il mondo mi crollò addosso, non riuscivo a credere che aveva rischiato la vita per me, pur conoscendo le conseguenze.

Io non avevo mai avuto il coraggio di farlo, e a quanto pare, lei, invece, mi amava più di qualsiasi cosa.

Non sapevo che fare, mi sentivo terribilmente sola.

Papà era morto da due anni, a causa della depressione. Non avevo più nessuno.

Così decisi di fare le valigie e andarmene, scappare via da tutti quei ricordi.

Era la cosa migliore da fare!

Martina Ferri

Classe III D

Scuola Secondaria di I grado

“Leonardo Da Vinci” - Villafranca Tirrena